

l'istituzione e perdere l'onore del paese. (Bravo! *a sinistra*) E chi era quest'uomo si sapeva prima. Si è messo contro l'opinione di tutti, e si è voluto mantenere. (Bravo! Bene! *a sinistra*) Io, vedete, ho avuto la temerità di presentarmi a chi comandava l'esercito, e dirgli: Per amor di Dio mandatemi almeno a morire in mare! Che la marina nostra stia là senza far niente nell'Adriatico, è incredibile. Non si è voluto mandare chi si doveva. Avevamo un uomo che ne vale molti! Avevamo Garibaldi, il quale certamente avrebbe vinto (*Applausi a sinistra*), e non si è voluto; e si è messa fiducia in un uomo che non aveva nessuna qualità.

È stata una vera fatalità per l'Italia, e Dio sa quando la marina potrà levarsi di dosso un tanto peso che l'affoga. Un uomo in mare più che altrove è tutto. Si è scelto male.

Ecco l'errore dove è stato.

Bisogna essere comandati da gente che senza essere uomini straordinari abbiano almeno la confidenza dei loro subalterni. La disciplina va benissimo in tempi regolari, ma in tempo di guerra bisogna poter sapere ispirare qualche fede nella vittoria.

Ora tutti vi dicevano che l'ammiraglio non era stimato dagli equipaggi, ed il Governo si è lasciato imporre da chi non doveva imporre. (Bene! *a sinistra*)

L'ammiraglio Persano non doveva essere al comando della flotta. Io sono marino, ed il cuore mi sanguina a tanta rovina. La flotta austriaca affrontare la nostra? Non è credibile! Che almeno l'esperienza c'insegni qualche cosa per l'avvenire! (*Sensazione*)

Ho detto forse con più calore che non era necessario, ma la ferita sanguina ancora ed è troppo viva; ma ho voluto mettere in chiaro, se non altro, la mia opinione, che cioè non è il poco sapere che abbia fatto battere la nostra flotta, o che almeno non l'abbia fatta riuscire, perchè in fin dei conti battuta non è stata, battuta come s'intende almeno nella generalità dei casi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Breda.

BREDA. È unsemplice schiarimento che io voglio dare.

Nessuno ha accennato una circostanza che è pure di fatto e che è bene che la Camera conosca.

I vapori della compagnia Adriatico-orientale, giunti da Alessandria a Brindisi, scaricano la corrispondenza postale ed i passeggeri, e poi continuano per Trieste, senza toccare nè Bari, nè Ancona, nè Venezia, quindi il commercio di Egitto si fa a vantaggio di Trieste col sussidio dello Stato italiano, il quale spende oltre a lire 900,000 all'anno pel servizio tra Brindisi ed Alessandria.

Questo io desidero che la Camera sappia, perchè mi pare sarebbe giusto che, dietro equo convegno, quei bastimenti fossero obbligati a toccare i principali porti italiani nell'Adriatico.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

Voci. No! no!

RANIERI. Si lasci parlare l'onorevole D'Amico.

NICOTERA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io prego la Camera di non lasciarsi trascinare in certe discussioni che non hanno niente che fare colla proposta che è ora in deliberazione. Quando si dovrà cedere ad una società qualunque una parte dei nostri legni, allora il ministro per la marina presenterà un progetto di legge, e la Camera avrà occasione di largamente discuterlo.

Credo pure che, se si dovesse trattare delle ragioni per le quali non fummo vincitori a Lissa, non dovrebbe tenersi il modo che si è tenuto quest'oggi.

Prego dunque la Camera di limitarsi alla discussione della proposta dell'onorevole deputato Bembo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese.

CORTESE. Vi rinunzio.

CORTE. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura...

PLUTINO AGOSTINO. Lasci parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non è il caso di dirmi ch'io lasci parlare, poichè lascio parlare tutti i deputati. Però, quando si domanda con insistenza la chiusura, è mio dovere consultare la Camera.

PLUTINO AGOSTINO. Perdoni, signor presidente; la mia osservazione non era diretta a lei, bensì ad altri che facevano atti d'impazienza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole D'Amico.

D'AMICO. Stante l'ora tarda e le disposizioni della Camera, tenuto conto della gravità della discussione che si è suscitata, mi limito ad una semplice dichiarazione.

Ringrazio l'onorevole generale Bixio dei sentimenti che egli ha manifestato, e mi associo di cuore a tutte le opinioni che ha espresso. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. Ho inteso esprimere dall'onorevole ministro per la marina un'idea assolutamente inammissibile.

Tanto il soldato, quanto il marino sono assunti al servizio in forza della legge sulla leva, sono cittadini che servono il loro paese in certe date condizioni. Perciò non posso ammettere a loro riguardo la teoria del lavoro forzato. Il volere adoperare i marinai in certi servizi, è come il volere adoperare i soldati nella costruzione delle strade. Questo è un lavoro forzato, e non è cosa da imporre a cittadini d'un libero paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. Rinunzio a parlare perchè la discussione prende troppo vaste proporzioni.

DEPRETIS. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Voci a sinistra. Parli! parli!